

# Presentazione del volume di Mauro Gagliardi, *La Verità è sintetica. Teologia dogmatica cattolica*<sup>1</sup>

Gerhard Ludwig Müller\*

*In primis* vorrei esprimere la mia gratitudine per aver avuto l'onore di poter presentare ad un pubblico di studiosi questa grande opera di un giovane professore di teologia. In quasi 1000 pagine, questo libro offre una visione globale delle questioni essenziali della dottrina cattolica. Si potrebbe pensare che si tratti dell'ennesimo manuale di una lunga serie di opere simili che costituiscono, per gli studenti universitari, una solida base per sostenere gli esami di dogmatica e, per i teologi che si occupano di scienza e pastorale, un sostegno per rinfrescare la loro visione d'insieme sul *Mysterium Fidei*. Sulla specificità che differenzia quest'opera da altre sintesi di carattere simile, mi soffermerò in seguito.

## 1. Rispetto della verità e della carità di Dio

A titolo di anticipazione della mia impressione generale, permettetemi di dire che provo una profonda ammirazione per l'enorme contributo teologico e spirituale di

---

\* Dal 2 luglio 2012 al 1° luglio 2017, il Cardinale Gerhard Ludwig Müller è stato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ordinato presbitero per la diocesi di Magonza nel 1978, dal 1986 al 2002 è stato Professore ordinario di Dogmatica presso la Facoltà di teologia cattolica della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco in Baviera. Dal 2002 al 2012 è stato Vescovo di Ratisbona.

<sup>1</sup> Mauro GAGLIARDI, *La Verità è sintetica. Teologia dogmatica cattolica*, Edizioni Cantagalli, Siena 2017, 941 pp.

*Nota redazionale: qui di seguito riportiamo la versione italiana della presentazione del libro di Mauro Gagliardi. La presentazione è avvenuta il 13 dicembre 2017 presso l'Aula "Benedetto XVI – Joseph Ratzinger" del Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Campo Santo. L'originale tedesco è apparso sulla rivista "Forum Katholische Theologie": FKTh 34 (2/2018) 146-156 ("Eine zuverlässige Zusammenschau der Dogmatik..."). Sono già in preparazione delle traduzioni della Dogmatica di Gagliardi in inglese e in tedesco (M.H.).*

Mauro Gagliardi. Con un profondo amore per la Trinità divina e la Chiesa e una conoscenza stupefacente della teologia sistematica, l'autore riesce a presentare i singoli temi in maniera logica ed esaustiva. Le Sacre Scritture, i Padri della Chiesa, nonché i grandi Dottori ecclesiastici del Medioevo e dell'età moderna ne rappresentano il fondamento. Il lettore viene accompagnato nell'esplorazione dell'eredità inesauribile che si è accumulata nei tremilacinquecento anni di storia della rivelazione biblica e di evoluzione del pensiero, a partire dalla filosofia antica.

Al lettore però non viene imposto un sistema ideologico concepito dall'autore, né un'ideologia materialistica. L'autore sviluppa il suo pensiero nel rispetto del mistero in continua espansione della verità e della carità di Dio. Il suo approccio non è quello di uno dei vecchi o nuovi "gnostici" che, partendo da un sapere speculativo superiore, cercano di manipolare il lettore e di indurlo ad accettare acriticamente i contenuti. Il lettore, di volta in volta, viene incoraggiato a lasciarsi illuminare dallo splendore della verità e a farsi riscaldare il cuore dalla carità divina. L'autore si affianca fraternamente al credente e prosegue con la Chiesa il cammino di «pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (*Lumen gentium* 8). I discepoli, infatti, sono come studenti che si avvicinano alla fede per mezzo della Parola di Dio, illuminati dallo Spirito Santo, al fine di riconoscere e accettare in libertà la verità di Dio.

«Ogni scriba ammaestrato nel regno dei cieli è simile ad un padrone di casa il quale trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52); egli non dovrà però dimenticare che esiste una sola Guida e noi siamo e restiamo tutti discepoli di Cristo (cfr. Mt 23,10). «La teologia è al servizio della fede e della Chiesa», afferma Gagliardi nelle prime pagine dell'opera (p. 27). Noi tutti però necessitiamo della mistagogia e della catechesi e questo vale a maggior ragione per il mediatore umano, il sacerdote e il dottore della fede. Già San Bernardo di Chiaravalle, riferendosi all'arroganza e all'ostentazione dell'autonomia intellettuale, che non ha bisogno della Chiesa come mediatrice tra l'uomo e Dio, faceva notare: «*Qui se sibi magistrum constituit, stulto se discipulum subdit*» (ep. 87,7): «Chi si fa maestro di se stesso, si fa discepolo di un pazzo». La teologia non rimane un artificio intellettuale fine a se stesso, se è alimentata da una profonda spiritualità e messa al servizio del messaggio ecclesiale della salvezza sovranaturale e della vocazione divina di tutti gli uomini. Chi riconosce l'unità interiore di vita e fede, che si rispecchia nell'unità delle discipline sistematiche e pratiche in ambito teologico, è altresì immune dall'influenza della "teologia da tavolino" senza cuore come pure dell'azionismo pastorale senza senso, ossia della "teologia da svendita".

Il libro del professor Gagliardi è a tutti gli effetti un *opus magnum*, sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo.

Come ben sapete, non faccio certo parte di quelle persone che hanno paura dei libri di un certo spessore, né da lettore, né tanto meno da autore. Poi ci sono sempre

quelli che covano un risentimento anti-intellettuale, che ritengono inutile lo scrivere libri, solo perché a loro stessi manca il talento per farlo. E poi c'è l'arroganza degli studiosi che non vogliono mettere il proprio talento al servizio della giusta causa, ma preferiscono ostentarlo per soddisfare la propria vanità. Ignoriamo queste debolezze umane e utilizziamo la categoria delle varie manifestazioni particolari dello Spirito che ci sono state donate per l'utilità comune (1 Cor 12,7) e dalle quali il corpo di Cristo edifica se stesso (Ef 4,16). Vediamo la professione del teologo cattolico da un punto di vista positivo e seguiamo l'imperativo dell'apostolo Paolo: «Chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento» (Rm 12,7). Resta comunque lecito domandarsi se non esistano già abbastanza libri in questo mondo. Non sarebbe meglio dedicare il proprio tempo e le proprie energie ad impegni di carattere pragmatico che mirano a risolvere le grandi sfide dei nostri tempi? Non siamo ormai giunti nell'era della praticità? L'epoca delle grandi idee è forse terminata? Non dimentichiamo, inoltre, che Gesù e gli apostoli non consideravano lo scrivere libri come la loro missione, e che tutti gli uomini ricevono la fede necessaria alla salvezza ascoltando la Parola, e saranno beati se seguiranno in amore il cammino di Cristo fino in fondo. Per raggiungere la salvezza, non è necessario leggere alcun libro di teologia. Ciò non vale tuttavia per chi insegna la fede, perché costoro hanno il sacro dovere di studiare la teologia per non peccare nella missione salvifica nei confronti del gregge che è stato loro affidato.

È giusto – si sente spesso dire ai nostri giorni – perdere la propria fede con lo studio della dogmatica, una disciplina inutilmente complicata, o perdere i propri principi etici studiando la teologia morale? È giusto sprecare il tempo con lo studio del diritto canonico?

Gesù non ha scritto alcun libro. Tuttavia, egli era capace di leggere le Sacre Scritture e, già dodicenne, era in grado di intrattenersi al tempio con i dottori della legge, non senza destare il loro stupore, ascoltando attentamente le loro parole e facendo loro domande. «E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte» (Lc 2,47). Egli è quindi il *Logos* che era ed è presso Dio. Tutto è stato fatto in Lui e per mezzo di Lui, e in ciò riconosciamo Dio. Riconosciamo la saggezza e la vita nella loro interezza per mezzo del Verbo che si è fatto carne (Gv 1,14). I numerosi singoli insegnamenti e le “parole di vita eterna” (Gv 6,67) che Gesù, da uomo, ha saputo disseminare nel vocabolario, nella sintassi e nella grammatica della lingua umana e nell'articolazione dello spirito umano nella pluralità delle sue idee e concetti che si susseguono nello spazio e nel tempo, sono insiti nel Verbo non creato (Gv 1,1) che egli rappresenta nella sua natura divina e scaturiscono da esso. L'unico Verbo divino si manifesta nelle molte parole umane di Gesù e unisce la conoscenza dell'uomo con l'intelletto di Dio il quale conosce ed ama se stesso nel Logos e nel Pneuma.

La verità di Dio per noi è inesauribile. E con ciò si intende il mistero divino non

solo nel periodo prima della rivelazione, in cui riconosciamo Dio nella sua potenza e divinità eterna attraverso l'opera della creazione e nella sua presenza di Creatore del mondo, ma non riusciamo a comprenderne l'essenza. Anche in seguito alla rivelazione e proprio alla presenza di essa nel Verbo che si è fatto carne e nello Spirito Santo, non siamo in grado di comprendere Dio come oggetto della nostra esperienza naturale ed empirica (ossia non riusciamo né a provare né a confutare in maniera empirica la sua esistenza necessaria). Egli rimane un mistero, certamente non oscuro, bensì nell'abbondanza della sua luce. È solo per mezzo dell'umanità di Gesù e della presenza di questa nella Chiesa e nei sacramenti che possiamo partecipare alla verità e alla vita di Dio in Gesù Cristo.

Per essere pronti a difendere (apo-logia) il *Logos* della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3,15), è necessario riflettere anche sulla fede. Non abbiamo una visione in chiave positivista della rivelazione. La Parola di Dio non è stata dettata in cielo in ebraico o in arabo ad un angelo, il quale a sua volta l'ha affidata ad un profeta eletto affinché venga ripetuta meccanicamente. Dio ci viene incontro nella vita e nelle parole di suo Figlio Gesù come Verbo che si è fatto carne. Se la Parola di Dio ha assunto sembianze umane in Gesù, anche la sua fruizione nella comunità di fede della Chiesa deve avere una sua storia: la storia del dogma, ossia della conoscenza definitiva. In questo frangente, tuttavia, non emergono spesso elementi di novità. È piuttosto il carattere di novità insuperabile, il *verbum incarnatum*, che viene da noi riconosciuto e compreso sempre più nella sua interezza e ricchezza e quindi trasmesso nel corso della storia ecclesiastica e dogmatica.

Cristo ha affidato la testimonianza della sua opera di salvezza agli apostoli. Ed è proprio per questo che l'apostolo Paolo ringrazia i tessalonicesi che hanno ricevuto la sua parola di predicazione, non quale parola di uomini, ma quale Parola di Dio, che opera attraverso la parola di un uomo (1 Ts 2,13). La fede nel *Logos* divino è già di per sé un atto d'intelletto. Non possiamo affatto permetterci di sminuirla considerandola cieca fiducia. Avere fede significa osare sacrificando se stessi, ma ciò non equivale ad un azzardato salto nel buio.

Essendo la fede un atto di partecipazione al riconoscimento reciproco di Padre e Figlio nello Spirito Santo, essa è sempre conoscenza. Per questo la fede della Chiesa segue strutture razionali, e l'insegnamento della Chiesa può essere impartito in maniera dialogica, perché essa è logica in se stessa. Se rifiutiamo il fideismo, non dobbiamo cadere nell'estremo opposto, ossia nel tentativo di ridurre razionalmente la fede alla capacità di comprensione della mente creata, o addirittura utilizzare come metro di giudizio solo ciò che siamo in grado di accettare o rifiutare razionalmente e scientificamente. La fede non ha bisogno di rendere conto di sé davanti al tribunale della ragione umana, di per sé non infallibile, ma soltanto davanti al tribunale della ragione divina e infallibile, di cui si fa partecipe l'infallibilità della Chiesa con la sua dottrina di fede ed i suoi insegnamenti. La verità è ragione e la ragione è verità. Ogni

atto di fede nei confronti della verità di Dio è un atto di partecipazione alla ragione di Dio. Il *lumen naturale* della ragione umana trascende se stesso nel *lumen fidei*, se la ragione si lascia illuminare dallo Spirito Santo. A partire dall'unità interiore di fede e ragione emerge la necessità di una riflessione razionale sulla fede. La fede non viene fatta derivare dalla ragione, né tanto meno ridotta ad essa. Ma la teologia cattolica, essendo in funzione della Chiesa e del suo messaggio, concepisce il proprio principio epistemologico come *fides quaerens intellectum* (Sant'Anselmo d'Aosta).

Ci si potrebbe domandare perché l'interpretazione spirituale e concettuale della fede cattolica non possa considerarsi terminata una volta per tutte. Non sarebbe sufficiente se ci limitassimo a pubblicare e ripubblicare le edizioni critiche delle opere dei Padri della Chiesa? Oppure ancora, dopo aver raggiunto il culmine della sintesi di fede e ragione nella *Summa theologiae* di San Tommaso d'Aquino, il più illustre intellettuale che la teologia cattolica abbia conosciuto dopo Sant'Agostino, chi si aspettava di poter aggiungere qualcosa di nuovo? Chi si aspetterebbe di poter superare la teoria dello sviluppo del dogma di Newman?

È pur vero che noi tutti continuiamo ad andare a scuola da San Tommaso e non possiamo permetterci di ricadere indietro rispetto al suo livello di riflessione. Ma è anche vero ed importante non continuare a ripetere in maniera meccanica i contributi intellettuali dei nostri predecessori, bensì farli propri nell'ambito di un processo intellettuale che dialoga con le scienze umane e quelle naturali, nonché aggiornarli in modo creativo. Non riusciremo mai a rielaborare e fissare per iscritto ciò che ha compiuto Gesù e ciò che Egli ha sempre significato per noi in passato e continuerà a significare oggi e in futuro, dato che «il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere», così come afferma l'evangelista Giovanni circa il *Logos* che è Dio e che ha preso la nostra carne. La teologia è la disciplina del *Verbum incarnatum*. L'attività di scrittura delle opere teologiche e dei messaggi di fede e ragione in esse contenuti non avrà mai termine fintantoché il Signore non ci apparirà in tutta la sua gloria e noi potremo ammirarlo faccia a faccia per il *lumen gloriae*. Solo allora potremo riconoscere, in tutta la sua pienezza, la ragionevolezza della rivelazione in quanto sostanza di ciò che abbiamo compreso in fede e speranza, quando da pellegrini non eravamo in condizione di vedere lo scopo della fede (Eb 11,1).

## 2. La logica della professione di fede

Il professor Gagliardi non ci propone una sintesi della dogmatica o una nuova *Summa theologiae dogmaticae*. La caratteristica saliente della sua opera è piuttosto quella di saper rappresentare i temi principali del Credo nei suoi singoli articoli, a partire dalla sintesi interiore della rivelazione, e di renderli comprensibili nel compi-

mento della loro storia di salvezza. Non possiamo prendere come punto di partenza, come nell'Idealismo tedesco, un'idea oggettiva o assoluta della mente, neppure se volessimo concepirla come momento dialettico dell'auto-costruzione dello spirito assoluto, per poi sistemare tutti i fenomeni della storia naturale e intellettuale in categorie determinate. Piuttosto riconosciamo nella fede la presenza della ragione di Dio che ci circonda e che rimarrà per sempre il sommo mistero. Tuttavia cominciamo a conoscere proprio come siamo stati conosciuti noi. La fede nei misteri della rivelazione divina e della grazia ci spinge in un movimento dinamico di tutto l'essere umano, anima e corpo, cuore e mente, con tutte le nostre forze, che mira all'unità con Dio in verità e carità. Non viene eliminata la differenza tra Dio e le sue creature, ma viene superata la loro separazione per arrivare ad una comunità in cognizione e carità. Nella *theologia viatorum*, nello stato di fede, speranza e carità «vediamo come per mezzo di uno specchio, in modo oscuro, ma allora (*lumen gloriae*) vedremo a faccia a faccia; ora conosco in parte, ma allora conoscerò proprio come sono conosciuto» (1 Cor 13,12).

La teologia cattolica si differenzia dalla metafisica idealistica o razionalista per il carattere di umiltà creaturale. Si inchina di fronte al mistero di Dio e non si propone di definirlo né di imporre alla rivelazione un'ideologia regolativa della ragione, né di sottoporre la parola di Dio ad un postulato della ragione morale, né tanto meno di ridimensionare Dio a una proiezione dei nostri sentimenti religiosi. La fede si basa sul messaggio stesso di Dio, che è reale e storico, e si fonda solidamente sull'Incarnazione del *Logos*, del Figlio del Padre, e sui relativi episodi salvifici di sofferenza, morte, resurrezione, di effusione dello Spirito Santo e della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi.

Da ciò emerge anche la struttura totalmente logica di quest'opera. Dopo aver elaborato nel primo capitolo il "principio sintetico" della rivelazione nell'unione ipostatica; e dopo aver trattato la relazione tra rivelazione, fede e teologia nel secondo capitolo, il professor Gagliardi associa tutta la storia della salvezza di testimonianza biblica a Dio il Creatore, al Figlio il Salvatore e allo Spirito Santo come Santificatore. Il culmine della rivelazione nella storia della salvezza consiste nella conoscenza della Trinità divina: Un'unica natura divina in tre Persone divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sono ben note le diverse enfasi associate alla teologia trinitaria. Si può partire dall'unità di Dio nella sua essenza di Dio vero, per poi rappresentare la Trinità di tre Persone che, nella loro sussistenza relazionale, non minano e non triplicano l'unità e l'unicità dell'Essere divino e della sua essenza. Si può anche partire dalla monarchia del Padre e dalla Trinità delle Persone, per poi passare alla natura unitaria dell'unico Dio che le tiene unite.

Nel quadro della discussione interreligiosa e filosofica attuale, si può constatare che la Trinità divina non si può né far derivare in maniera speculativa ad esempio dalla logica immanente del concetto di carità né, nei confronti dell'Islam, la si può forzare in modo speculativo. Senza la rivelazione positiva, non si supera l'approccio

modalista e non si riesce neppure a scansare l'equivoco del triteismo. D'altronde, l'argomento degli studiosi dell'Antico Testamento secondo i quali questo non conosce la rivelazione della Trinità non è del tutto vero. Certo, prima dell'autorivelazione definitiva di Dio nella Persona del *Logos* che si è incarnato in noi, e dell'effusione dello Spirito alla fine dei tempi da parte del Padre e del Figlio, non ci potrà essere una prova della Trinità di Dio come mistero della salvezza né in base alla fede, né dal punto di vista concettuale. Tuttavia, nell'antica alleanza non viene rivelata una natura divina, bensì la Persona del Padre, che possiede la natura divina in maniera completa ed esclusiva. L'essere Persona di Dio non emerge dal rapporto di Dio con la creazione e con l'uomo, altrimenti Dio non potrebbe rivelarsi nel Verbo e nello Spirito ed entrare in un rapporto personale con noi. Se così non fosse, la personificazione di Dio partirebbe da noi. Oppure, l'essere Persona di Dio sarebbe soltanto una proiezione e ciò corrisponderebbe all'annullamento della concezione di Dio. L'uomo avrebbe a che fare solo con se stesso. Dio sarebbe solo un fantasma in cui si rispecchia l'auto-referenzialità delle sue creature. Dato che, tuttavia, Dio Persona è in relazione con Se stesso, nel processo di autorivelazione, anche tramite l'Incarnazione, si possono riconoscere la sussistenza relazionale del Figlio e quindi la sussistenza dello Spirito del Padre e del Figlio, proprio perché rivelate. In tal modo, il mistero della Trinità non è in opposizione con l'unicità della natura divina e dell'esistenza di un solo Dio. Il monoteismo trinitario, alla luce dell'effettiva autorivelazione di Dio, si dimostra essere insuperabilmente più sensato rispetto al monoteismo unitario.

Nei sei capitoli successivi, l'autore passa conseguentemente dal mistero di Dio che si è fatto uomo a Maria, la Madre del Figlio eterno di Dio, che grazie a lei ha assunto sembianze umane. Segue la considerazione della Chiesa come Vergine e Madre. La costituzione gerarchico-apostolica della Chiesa non contraddice, come invece affermava Lutero, l'uguaglianza di tutti i cristiani in relazione a Dio in base al sacerdozio comune dei fedeli. Dopo la presentazione della teologia generale dei sacramenti e della liturgia come adorazione e glorificazione di Dio e non solo come trasmissione della grazia della redenzione, il capitolo successivo è interamente dedicato all'Eucarestia. Giustamente, il professor Gagliardi valuta l'importanza chiave della Santa Messa in quanto sacrificio e sacramento per i cristiani e per tutta la Chiesa, tanto che non può essere trattata solamente come il terzo dei sacramenti dell'iniziazione. Nel dodicesimo capitolo, segue la rappresentazione delle cose ultime, l'escatologia *stricto sensu*, in cui Dio si rivela come inizio e fine di tutta la creazione e l'uomo definisce sostanzialmente il suo rapporto definitivo con Dio in paradiso o all'inferno. Anche se tutto dipende dalla grazia e dalla predestinazione, Dio ha donato all'uomo l'intelletto e la libertà, cosicché l'uomo deve raggiungere la salvezza "con timore e tremore". Anche qui emerge come la fede e la ragione, la predestinazione e la libertà, la grazia e le opere buone non siano divisibili. Se a causa dell'assunzione della natura umana da parte del *Logos* divino in Cristo, due nature, due energie, due volontà sono tutt'uno



e agiscono congiuntamente, allora il primato di Dio non potrà mai corrispondere all'annichilimento delle creature. Contro il panteismo e il panenteismo si devono sostenere la realtà e l'attività proprie dell'uomo. Contro la dottrina luterana del servo arbitrio, bisogna sottolineare che l'uomo, anche dopo la caduta originaria, non ha perduto completamente la capacità di compiere il bene naturale e di saper riconoscere l'esistenza di Dio come Creatore del mondo e Giudice sul bene e sul male. È proprio per mezzo della grazia di Cristo che l'uomo viene reso idoneo a compiere il bene in maniera naturale e degna del sovrannaturale e a conoscere Dio nella sua rivelazione di verità e salvezza. Alla base di varie conclusioni errate in antropologia c'è una errata concezione, di matrice monofisita o nestoriana, dell'unione ipostatica.

### 3. Il principio ordinante dell'opera nell'*et-et*

Al termine di questa rapida rassegna dei ricchissimi contenuti di quest'opera, caratterizzata da un'innata chiarezza intellettuale e da un'ammirabile completezza, ci possiamo domandare quale sia il principio ordinante, ovvero il progetto di base del tutto. Ciò viene descritto ampiamente nel primo capitolo (pp. 25-116).

Secondo tutto ciò che è stato detto finora, non si tratta di un principio che viene accostato dall'esterno come una forma alla materia prima. È piuttosto la realtà della rivelazione a determinare il pensiero teologico. L'essere previene l'essere-pensato. L'ordine di *auditus fidei* e *intellectus fidei* è irreversibile. Nella ragione umana, il progetto dell'architetto precede in mente l'esecuzione *in realitate*. La ragione divina realizza il proprio piano di salvezza nella creazione, nella storia della salvezza e nella giustificazione del peccatore.

«Ora, in questo libro noi intendiamo presentare una teologia intesa come rivelazione della "sintesi", la quale è unione di aspetti che hanno, tra loro, un ordine gerarchico oggettivo; un'unione non estrinsecamente operata, ma che costituisce la realtà e da essa viene appresa» (p. 33).

«La suprema sintesi che è stata infranta è allora, prima di ogni altra, quella tra Dio e uomo in Gesù Cristo, causa e modello di ogni altra composizione sintetica della fede» (p. 34; cfr. 44).

A parte la Trinità, che va concepita in altra maniera a causa dell'assoluta trascendenza di Dio che sfugge a qualsiasi tipo di categorizzazione (p. 439), in tutti i misteri della fede emerge una certa bipolarità. Il principio cattolico dell'*et-et* è in opposizione con il principio protestante dell'*aut-aut* che esclude l'altro membro del rapporto di unità. In questo frangente, la differenza non consiste nella dogmaticità del Cattolicesimo in questioni di fede rispetto ad una visione più liberale del Protestantismo classico della Riforma. Lutero, nel trattato *De servo arbitrio* del 1525, aveva sottolinea-



ato marcatamente il principio dogmatico del Cristianesimo in contrasto con la visione “liberale” di Erasmo. *Tolle assertiones – et Christianismum tulisti.*

In Lutero, tuttavia, al principio dogmatico segue una interpretazione unilaterale che non rende giustizia al complesso della rivelazione. Ai principi del *solus* segue soltanto un radicalismo apparente, che, pur essendo interessante di primo acchito, se osservato più da vicino, omette purtroppo l'essenza del Cristianesimo. Certo, c'è un solo Mediatore (*solus Christus*). Ciò è valido nei confronti della sua negazione da parte dei non-cristiani, ma non nei confronti del principio della sua applicazione nella Chiesa di Cristo. Infatti, Cristo in quanto Capo della Chiesa non è mai separato dal Corpo. Il principio della giustificazione per la sola fede (*sola fide*) vale indisputabilmente nei confronti dell'opinione secondo cui, oltre a Cristo, ci possano essere altre vie che portano a Dio, ma non vale rispetto al principio secondo cui la comunione con Cristo e il prossimo si realizzano nelle buone opere e ciò è di importanza primaria per il nostro rapporto con Dio. Certo, le Sacre Scritture in quanto Parola di Dio sono la norma di riferimento per la fede e la teologia (*sola Scriptura*). Ma il Cristianesimo non è una religione da manuale. L'umanità di Cristo è il Verbo di Dio fatto carne. La Tradizione orale e scritta degli apostoli, nonché il proseguimento della tradizione in seno alla Chiesa, mostrano la presenza di Cristo che oggi parla a noi e agisce per la nostra salvezza nei sacramenti.

Le creature di Dio sono una composizione. L'uomo, nel suo essere, è costituito dall'essere qui (*Da-sein*) e dall'essere così com'è (*So-sein*) [esistenza ed essenza], anima e corpo, personalità e socialità. Non esiste fede senza ragione, la dedizione a Cristo nella fede richiede la dedizione a Lui anche nelle opere. Il sacerdozio comune dei fedeli necessita di un sacerdozio sacramentale, «per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo» (Ef 4,12). Nella stessa Prima Lettera di Pietro in cui si parla del sacerdozio regale di tutta la Chiesa (1 Pt 2,9), si fa riferimento anche ai pastori che, in nome di Cristo quale Pastore supremo, si occupano della Chiesa di Dio (1 Pt 5,2-4).

L'unità di un tutto composito si realizza sempre tramite un principio conduttore che riunisce la composizione. L'anima è la forma del corpo e dona agli uomini la concreta esistenza. Cristo, Capo della Chiesa, è la fonte di tutta la grazia, che tuttavia viene trasmessa per mezzo della Chiesa, il suo corpo. È così che Cristo si dimostra essere uno e totale, nell'unità di Capo e corpo.

È così che Cristo dimostra di essere il Principio sintetico in tutte le verità della fede, che però non rende nulle le realtà legate alla sua umanità, la Chiesa e i sacramenti, bensì dà loro efficacia. È così che non si disintegrano i vari articoli della fede. I dogmi non sono come una meccanica somma di verità e frasi disconnesse, bensì sono legati secondo la legge dell'*analogia fidei* in un *nexus mysteriorum* ed intrecciati tra loro in base alla gerarchia delle verità, in maniera organica e logicamente ordinata.

Non dobbiamo fare l'errore di scambiare questo aspetto con il principio luterano

del *simul iustus et peccator*, che è soltanto la conseguenza dell'interpretazione della grazia come favore di Dio (*favor Dei*) nei confronti del peccatore. Secondo tale dottrina, il peccatore giustificato viene dichiarato legittimo ma non legittimato, passando così da uno stato di peccato che lo separa da Dio allo stato di grazia salvifica. A differenza del principio sintetico dell'*et-et* del Cattolicesimo, il principio protestante del *simul iustus et peccator* è in opposizione con il principio di non-contraddizione. Il medesimo oggetto non può avere contemporaneamente un attributo e, nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo, l'attributo opposto. Va da sé che la teologia cattolica non può discostarsi dal principio di non-contraddizione accettando il pensiero dialettico di Hegel. L'orientamento di Mauro Gagliardi, dunque, si ispira ai grandi pensatori della Tradizione cattolica. Nel suo pensiero, si percepiscono la forza e la serenità di San Tommaso d'Aquino e del suo intelletto sintetico in tutta la sua profondità ed estensione. L'autore non intavola una discussione dettagliata con la teologia contemporanea, nonostante essa gli sia ben nota e la tenga sempre presente, rispondendo ad essa. Preferisce limitarsi agli autori della Tradizione e ai documenti ufficiali del Magistero. I riferimenti alle fonti mostrano come il professor Gagliardi si senta a proprio agio con le Sacre Scritture, con tutta la teologia cattolica e la tradizione magisteriale.

Nei confronti del *pathos* rivoluzionario dei principi luterani del *solus*, la teologia cattolica può sembrare meno radicale e talvolta più aperta a compromessi. Essa non esclude *a priori* ogni relazione con la filosofia e l'etica non-cristiana. Malgrado la critica al paganesimo, riconosce elementi di bene e verità anche nelle altre religioni, elementi che provengono da Dio e riportano alla sua verità e alla sua bontà.

La Chiesa non avanza senza essere toccata dalle vicissitudini della storia, pura come una comunità di idee platoniche, nel mondo contagiato dal peccato e dal male. Ha bisogno di un continuo rinnovamento interiore traendo beneficio dalla presenza di Cristo. Tuttavia, nel tentativo di superare il peccato, anche al proprio interno, non può eliminare il corporeo, il visibile e il concreto, che possono sì dare adito al peccato, ma non ne sono mai la ragione.

Il grave fallimento dei vescovi tedeschi e della Chiesa di Roma con la vendita delle indulgenze, che ha scatenato la Riforma protestante e portato all'allontanamento di milioni di cattolici dalla Chiesa, non può giustificare l'abolizione dell'indulgenza come preghiera d'intercessione per il superamento della pena dei peccati o addirittura la messa in discussione dell'esistenza del primato di Roma e dell'ufficio sacramentale dei vescovi. La riforma della Chiesa è sempre necessaria. Ma non si può «buttare via il bambino con l'acqua sporca». Si possono addirittura esprimere le proprie preoccupazioni nei confronti della politica ecclesiastica di un pontefice, oppure nei confronti di un evento fallimentare, come nel caso del Concilio Lateranense V, avvenuto poco prima che Lutero pubblicasse le proprie tesi contro gli abusi all'interno della Chiesa. Tali critiche contribuiscono al miglioramento della vita ecclesiastica. Però

non possiamo respingere la Chiesa *in toto*, nelle sue istituzioni e nella forma che ci è stata tramandata. Non si creare neanche, come lo volevano i donatisti, sulla terra una Chiesa dei Santi, escludendo i peccatori. Il peccatore, invece, va chiamata a riconciliarsi con Dio e con la Chiesa la quale è santa a causa della sua unione con Cristo e che santifica nei suoi sacramenti.

Dopo aver passato in rassegna l'enorme eredità della storia della teologia e dei dogmi e aver preso il volo con il pensiero teologico, l'autore riesce a compiere un atterraggio morbido e preciso, come solo un pilota esperto saprebbe fare.

## 4. La semplicità della fede infantile

La teologia inizia sempre con la semplicità della fede e riunisce tutti i cristiani nella fede dei più semplici, i bambini. In fondo, non siamo tutti – da Paolo a Giovanni, da Origene a Agostino e da Tommaso d'Aquino a John Henry Newman, da Joseph Ratzinger a Hans Urs von Balthasar, da Santa Teresa d'Avila a Madre Teresa – null'altro che (e al tempo stesso nulla di meno che) figli di Dio, che tramite Cristo nello Spirito Santo possono rivolgersi a Dio come Abba, Padre?

Proprio con la Parola del Signore si conclude la brillante opera del Professor Gagliardi, che raccoglie tutta la teologia nello spirito di una fede filiale:

«Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

